

Vivaldi e i misteri dei suoi ritratti: caccia al vero volto del Prete Rosso

LA RECENSIONE

Direttore d'orchestra, musicologo, flautista e pittore. L'ecclettismo non manca a Federico Maria Sardelli, che è anche scrittore di successo. Dopo *L'affare Vivaldi* del 2015, Sardelli si è tuffato in una nuova ricerca sul "Prete Rosso". Ne *Il volto di Vivaldi* (Sellerio, 292 pagine 24 euro) l'autore studia con affilati strumenti metodologici le immagini del compositore giunte fino a noi. Per farlo, prima di tutto sgombra il campo dagli equivoci che possono scaturire quando si cerca di comprendere il ritratto di un artista secondo gli strumenti della psicanalisi o della psicologia, tanto più quando i manufatti distano più di due secoli da noi. Un altro errore, spiega Sardelli, è voler ricavare da una fonte iconografica informazioni sul carattere e sulle

idee del personaggio, sovrapponendo così tali enunciati a dati biografici già noti, provocando un circuito metodologico inaccettabile. Per dimostrarlo, Sardelli prende come esempio gli abbagli in cui sono incappati anche illustri studiosi alle prese con alcuni ritratti di Beethoven e di Mozart.

Discutere e commentare il carattere e l'ispirazione di un musicista osservandone un'immagine è molto più semplice e veloce rispetto a un'analisi basata su uno scrupoloso studio del manufatto, della tecnica con il quale è stato realizzato e della contestualizzazione e analisi comparativa con altre fonti. Altro elemento spesso dimenticato da chi analizza gli artefatti figurativi è la pretesa di leggerli come se fossero veicoli realistici d'informazioni somatiche, senza tenere conto della qualità tecnica dell'immagine e della perizia del suo realizzatore. Un ri-

tratto dell'antico regime offre informazioni più banali rispetto ad affascinanti rivelazioni in chiave psicologica o idealistica. Si limita a veicolare poche ma importanti informazioni sul personaggio dipinto: la sua identità, il suo rango, la sua professione.

LA RISCOPERTA

Nel caso di Vivaldi, l'oblio da una parte e la sua riscoperta così tardiva dall'altra hanno condizionato la conservazione dei documenti su di lui e contribuito a occultare o distruggere fonti preziose. Fino a tutto l'Ottocento, l'unica immagine nota era l'incisione di de La Cave pubblicata nell'Op. VIII. Sardelli mette sotto i riflettori il celebre ritratto vivaldiano conservato presso il Museo Internazionale della Musica di Bologna e lo confronta con la citata incisione di de La Cave, senza tralasciare alcun dettaglio. A seguire è analizza-

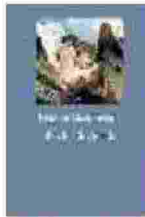
tura realizzata da Pier Leone Ghezzi durante il soggiorno romano del compositore, e duplicata in seguito. La fortuna di Vivaldi, morto a Vienna nel 1741, declinò rapidamente e solo una piccola parte del suo enorme repertorio continuò a essere eseguita, in particolare in Inghilterra e in Francia, sebbene in proporzioni molto diverse. Nella parte finale del volume Sardelli offre al lettore una chicca, la descrizione di un ritratto vivaldiano fino ad oggi inedito, che fa parte dell'affresco *L'incoronazione della Vergine* di Giambattista Tiepolo, realizzato nel 1754 per la nuova Chiesa della Pietà di Venezia. In chiusura, una nota positiva. Tra i vari ritratti analizzati da Sardelli, emerge una costante: Vivaldi, quando è ritratto, sorride, come la sua musica, luminosa e piena di gioia di vivere.

Luca Della Libera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritratto (presunto) del 1723



FEDERICO MARIA SARDELLI
 Il volto di Vivaldi
 SELLERIO
 300 pagine
 24 euro

FEDERICO MARIA SARDELLI ANALIZZA NEL SUO SAGGIO LE IMMAGINI DEL COMPOSITORE GIUNTE FINO A NOI

